

ALLA RETTORI TRIBBIO 2 PERSONALE DI ROSIGNANO

Il genuino spirito di Trieste catturato in una tela

«Assaggia una polpettina, sono fatte in casa. Bevi un po' di vino, sono andato a prenderlo in Friuli». Questi inviti alla genuinità mi sono venuti da Livio Rosignano (tra i più anziani o meno giovani pittori triestini dato che è nato nel 1924, oggi ha 86 anni, ma non ne dimostra più di settanta). Le tele di Rosignano non è errato accostarle ai capitoli dei romanzi di Italo Svevo: stessa fedeltà alla propria ispirazione costante nel tempo, intessuta di amore per gli scorci cittadini, entrando nei caffè storici come nelle osterie periferiche. Amore costante per i personaggi popolari e la donna, pure se non

12.30 e 17.00-19.30, festivi 11.00-12.30, chiusura il lunedì). Non inganni il sottotitolo "Opere recenti": il pittore è un classico, è rimasto e rimarrà sempre fedele al suo piccolo mondo triestino, la frase va letta nel senso di tele dipinte di recente. Pure gli essenziali cenni biografici vanno in qualche modo interpretati: il pittore è nato sì a Pinguente, ma solo per il fatto che il padre di Livio, lui sì di origini istriane, sperava di far nascere un bimbo in campagna, affinché alla fin fine risultasse meno costoso di una nascita in città. Cadendo nel medesimo abbaglio di Paul Gauguin che si trasferì nel "paradiso incontaminato" di Tahiti convinto che vi si potesse vivere con soli sei soldi e invece scoprì che per certi aspetti a un europeo la vita finisse per costare ai Tropici più che a Parigi, Rosignano è vissuto sempre, salvo un breve periodo alla "scoperta" di Milano, a Trieste.

La sua non è mai — per quanto lo possa apparire — una visione contemplativa della città e della sua gente, non aspetta che il "la" squilli da dentro, ma riduce ed esalta la realtà a immagine allegorica di Trieste e della sua popolazione. Si veda ad esempio la tela "Operai" (del 2010, 100x120 cm): apparentemente coglie due imbianchini che a fine lavoro abbassano la saracinesca. Ma non è un bozzetto di colore, alla Favretto, è una denuncia alle tante industrie nostre che hanno chiuso i battenti. Altra tela di garbata protesta, quella intitolata "Allo sportello" (2010, cm 150x120), dove dietro al vetro di un ufficio, a trattare con il pubblico, scopriamo la sorridente faccia del pittore e un chiaro augurio: se alle Poste — ad esempio — una povera donna con la busta quasi vuota della spesa trovasse una persona gentile come me e non un infastidito burocrate... Non mi stancherei di citare i temi che ci propone il sensibile pittore, ma debbo concludere con l'olio su tela "Tra poveri" (2010, 100x120 cm): un mendicante stende il

cappello a un passante che ha forse più bisogno di lui, dato che ha con sé una bimba emaciata, la vestina rossa che diviene giorno dopo giorno troppo corta.

Infine non si può non ricordare il quadro sintesi della poetica di Rosignano: è l'unico nostro (100x120 cm): un mendicante stende il cappello a un passante che ha forse più bisogno di lui, dato che ha con sé una bimba emaciata, la vestina rossa che diviene giorno dopo giorno troppo corta.

Infine non si può non ricordare il quadro sintesi della poetica di Rosignano: è l'unico nostro artista che sa rendere la bora. Titolo, appunto, "Figure nella bora" (2010, cm 100x120). Tre persone, una famigliola, papà, mamma e magari la bimba dell'opera precedente, ma un po' cresciuta: l'uomo tenta di afferrarsi a un paletto (non si mettono più le corde nei punti pericolosi di Trieste) perché la bufera non li porti via tutti e tre. È facile leggere il significato allegorico di «questa bufera infernal che mai non resta»: sono le difficoltà della vita sempre in agguato per travolgere la poca o molta felicità familiare.

S.B.



"Vecchio Tommaseo" (2010) - olio su tela (cm 70x100).

sempre irreprensibile. Come lo scrittore de "La coscienza di Zeno" non adeguava il suo stile ai barbagli dorati della prosa dannunziana e poi a quella onomatopeica di un F.T. Marinetti, il nostro pittore non si fa distrarre dalle voghe che lanciano le Biennali veneziane.

sempre irreprensibile. Come lo scrittore de "La coscienza di Zeno" non adeguava il suo stile ai barbagli dorati della prosa dannunziana e poi a quella onomatopeica di un F.T. Marinetti, il nostro pittore non si fa distrarre dalle voghe che lanciano le Biennali veneziane. No, quella di Rosignano è pittura genuina, le sue tavole imbandite sono tele dipinte e non ordinazioni a un ristorante come farebbe lo svizzero-parigino di origini romene Daniel Spoerri.

Non rompe dei violini non di qualità, come il francese Arman, celebrato dai mercanti d'arte e qualche critico di fama come esponente di punta del "Nouveau Réalisme".

Alla "Rettori-Tribbio 2" di Eligio Dercar e di suo genero Fabio Zorzut è in atto la personale di Livio Rosignano (rimarrà aperta sino a domenica 19 novembre, orario feriale 10.00-